

LD 5 QU

Liturgia V DI QUARESIMA - Anno C - 06 Aprile 2025

Prima Lettura Is 43,16-21

Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono
estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi». Parola di Dio.

Seconda Lettura - Fil 3,8-14

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Parola di Dio.

Vangelo - Gv 8,1-11 - *Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.*

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Parola del Signore.

Salmo - Sal 125 (126) - R. Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. R.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia. R.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia. R.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. R.

Intervento Padre Innocenzo

Questa pagina del Vangelo di Giovanni non è propriamente di Giovanni, perché è stata trasmessa oralmente per molto tempo e gli esegeti dicono che si tratta di una sorta di masso erratico. Tutti magari avevano preso gli appunti, e qualcuno li aveva presi forse più fedeli degli altri. Ma nessuno dei quattro evangelisti aveva avuto il coraggio di inserirlo all'interno della propria narrazione, neppure Giovanni.

Sembra infatti che il testo sia stato inserito nel quarto Vangelo intorno alla fine del II secolo, forse all'inizio del III secolo, perché? Perché passava come una pagina un po' scandalosa, certamente corrispondente a tutto l'insegnamento di Gesù, ma così precisa, così determinata, che metteva un po' di paura. Tutti volevano osservare la legge, Gesù stesso aveva detto che non doveva passare neppure uno iota della legge senza che fosse compiuta. Tutti sapevano però che poi, per Gesù, la legge andava interpretata, così come veniva interpretata dal tempo di Mosè in poi, dai settanta anziani che avevano ricevuto la stessa legge, che poi interpretavano in settanta modi diversi.

Tutto il discorso della montagna, attribuito a Gesù, è un tentativo di far capire che non basta la legge scritta, ma occorre anche la cosiddetta legge orale. E la legge orale era l'interpretazione della legge, una interpretazione che però doveva essere compiuta con un'affermazione molto precisa: il primato dell'uomo. Perché la legge era stata data per l'uomo, non l'uomo per la legge.

L'applicazione pratica però, di questo principio antropocentrico, subiva delle oscillazioni. Alcuni preferivano la cosiddetta "acredina", cioè la precisione fino a spaccare il capello in quattro nell'interpretazione della legge. Altri invece preferivano la "oikononia", cioè l'accondiscendenza, il tener conto in qualche modo della persona che doveva applicare la legge, o alla quale bisognava applicare la legge.

Il principio che poi è rimasto come principio cristiano per eccellenza, ma già presente nei maestri dei quali Gesù aveva avuto conoscenza durante la Sua formazione, si sintetizzava nel primato dell'uomo sul sabato. Non è l'uomo fatto per il sabato, ma è il sabato che è fatto per l'uomo... e per sabato si intendeva la legge propriamente detta.

Che l'interpretazione non fosse così semplice, lo verificiamo anche noi nella nostra modernità. Anche l'illuminismo non è andato oltre una certa mentalità, che

attribuiva la colpa, o la non colpa, al fatto in quanto fatto. Perché la legge giudica i fatti e dunque tutti gli avvocati si devono preoccupare di dimostrare il fatto.

Ci potevano essere sì delle distinzioni sul coinvolgimento o meno al fatto, ma era il fatto: la legge giudica i fatti. Significa che la legge non riesce ad andare oltre i fatti. Possono essere più o meno edulcorati, i fatti, facendo valere tutta una serie di condizionamenti psichici, o fisici, o contestuali, ma il fatto rimaneva il fatto.

La legge giudica i fatti e i giudici devono restare al fatto... è stato commesso o no? Con quale possibilità di poterne fare a meno o no? Ma sempre il fatto al centro. L'interrogativo che fanno dunque a Gesù è intorno al fatto: Gesù è entrato nel Tempio, ed è entrato nel Tempio sedendo sulla cattedra che è stata di Mosè, o dei successori di Mosè. Ed essendosi insediato nel Tempio, già con questo gesto, Gesù aveva dimostrato di sentirsi un altro Mosè.

Nella tradizione cristiana poi diciamo anche molto più di Mosè, un altro Mosè, e come tale lo riconoscono, perfino le autorità templari; gli scribi e i farisei riconoscono questa autorevolezza di Gesù perché i fatti parlavano in Suo favore. Erano le opere che Lui aveva compiuto, che parlavano in Suo favore e non potevano fare a meno di riconoscere i fatti compiuti da Gesù.

Però, siccome si erano convinti che Gesù non fosse un Profeta autentico, cercavano di provare la loro convinzione attraverso dei fatti. E trovano qui un'occasione propizia per costringere Gesù di fronte ad un fatto molto delicato. Perché, se Gesù si comportava di fronte a questo fatto evidente, un adulterio flagrante, che tutti conoscono, compiuto davanti a dei testimoni... se Gesù avesse preso posizione nei confronti di questo fatto, due sarebbero stati le cose: o restava nella linea della tradizione, seguita praticamente da tutti i maestri che erano ligi all'osservanza della legge e quindi privilegiavano la crinina, la precisione: ha compiuto questo fatto, si deve applicare la legge corrispondente al fatto compiuto.

Dunque, se Gesù rispondeva immettendosi all'interno della stessa tradizione, e quindi accettando che questa ragazza presa in flagrante adulterio, andava lapidata, allora non valevano tutti i suoi discorsi sulla misericordia, sulla benevolenza, sulla accondiscendenza di Dio, sul perdono. I fatti sono fatti, e i fatti vanno giudicati secondo la legge. Dunque, se Lui aderiva a questa posizione, vuol dire che invalidava tutto il Suo insegnamento, che era un insegnamento che aveva al centro la misericordia.

Pensate al giovane figlio di un padre che ne aveva un altro di figlio, e che era stato ricevuto con grande misericordia dal suo papà, dopo che aveva manomesso tutte le ricchezze e che aveva messo in gioco tutto l'onore della famiglia.

Tutto questo insegnamento, se Gesù aderiva al metodo tradizionale di far corrispondere la pena al fatto, allora vuol dire che di fatto Gesù rinunciava al contenuto più profondo del Suo insegnamento, che si sintetizzava nella misericordia.

Se però contestava questa legge, allora era chiarissimo che poteva essere accusato di lesa maestà nei confronti della legge. C'è una legge, e secondo questa legge deve morire, perché andare contro la legge significa andare contro Dio.

Dunque, Gesù era di fronte davvero ad un bivio molto difficile da superare, restando unicamente ai fatti. Ma Gesù capovolge tutto. Anzitutto capovolge tutto attraverso un gesto, che i suoi interlocutori capivano benissimo essere un gesto profetico.

Si piegò verso terra, magari stava seduto, si è dovuto inginocchiare verso terra, e ha cominciato a strisciare le sue dita sulla terra, sul pavimento. "Grato" è il verbo greco per (termine incomprensibile) che significa scrivere, ma qui c'è (termine incomprensibile).

Voi sapete che per gli antichi "scrivere" significava battere la penna per incidere sulla pergamena in carattere, magari con qualche liquido che lo evidenziava. Ma era una vera e propria incisione che si faceva, tanto è vero che poi restò nella tradizione monastica un principio fondamentale per le vocazioni che venivano alla comunità, distribuendo tra coloro che potevano utilizzare la zappa, e coloro che invece potevano utilizzare la penna.

Allora, quando entravano in comunità, se erano in grado di utilizzare la penna, allora zappettavano il codice e trascrivevano i testi. Se non fossero stati in grado avrebbero dovuto comunque guadagnarsi il pane, zappettando l'orto e facendo fruttificare la terra.

I due modi di lavorare si equivalevano, non c'era una distinzione di tipo giuridico o sociale tra chi zappava con lo stilo e chi zappava con la zappa, erano alla pari, i monaci erano tutti uguali. Tutti dovevano lavorare, perché come aveva detto Paolo, chi non lavora, non mangi, tutti devono lavorare.

Un modo di lavorare era utilizzare la zappa, e l'altro modo di lavorare era di utilizzare lo stilo. Questo è valso per tutto il Medio Evo, ed è grazie a questo

principio che poi tantissimi testi sono stati salvati. Nel periodo di cultura molto bassa, in cui solo i monaci riuscivano a trascrivere i testi dell'antichità, senza fare distinzione tra testi classici, profani e testi più moderni, cristiani. Trascrivevano tutto: a squadre si mettevano a lavorare, tempestando e questo tempestare il testo era (espressione incomprensibile). Dunque, Gesù si piega e incominciò a tempestare il suolo, la terra, il pavimento, dove si era piegato, per poterlo tracciare.

Ora questo è un gesto profetico, perché è un gesto profetico? Perché gli scribi e i farisei gli avevano trascinato la donna davanti, quindi facendogli lasciare una traccia sul pavimento, e Lui risponde condividendo la stessa situazione della donna. Loro hanno strisciato il pavimento col corpo della donna accusata, e Lui condivide la traccia strisciando anche Lui sul pavimento.

Questo è molto importante, perché se non si tiene conto di questo, allora si finisce nel giuoco nel quale è caduto anche San Girolamo che dice: be ha scritto, che cosa ha scritto? Ha scritto i loro peccati, li ha messi di fronte ai loro peccati. No, questa è una interpretazione moralistica, quelle più legate alla filologia sono le altre. Gesù ha condiviso l'umiliazione della donna strisciando anche Lui sul pavimento. E una volta che ha condiviso, quindi si è considerato tutt'uno con lei... Lui che non era peccato, si è fatto peccato, avrebbe detto Paolo, si alza e chiede: c'è qualcuno tra di voi che non ha alcun peccato? Se c'è qualcuno, forza... getti la pietra su di lei.

Dunque, è il Profeta che parla, tutti hanno capito il senso del gesto compiuto da Gesù e non hanno il coraggio di ammettere la propria verità, o forse, proprio perché sono costretti ad ammettere la propria verità, si sottraggono al giudizio, e si dileguano l'uno dopo l'altro.

In questo modo Gesù ottiene due cose molto importanti: la prima cosa che ottiene è che lasciano stare questa povera ragazza; ma la seconda cosa che ottiene è che ha messo questi anziani, questi scribi e farisei, di fronte alla loro verità, lasciando dimostrare da loro stessi che si rifiutavano di sottomettersi al giudizio di Gesù. Rifiutarsi di sottomettersi al giudizio di Gesù scopriamo che contestualmente significa rifiutarsi a quale che fosse stata la decisione di Gesù.

Concretamente, è il senso di tutta la pagina, si rifiutavano di lasciarsi perdonare: non credevano di avere nulla di cui pentirsi, nulla di cui chiedere scusa, nulla da lasciarsi perdonare, e si dileguano. Se ne vanno via, cominciando dai più anziani, da quelli che avevano maggiore consapevolezza della propria situazione di peccato. E così si

sottraevano, loro stessi, alla misericordia eventualmente fatta valere da parte del Maestro, di nome Gesù.

Ora, questa è una situazione molto precisa, che si ripete poi nella storia dell'umanità. Sappiamo benissimo che chi è in difetto è il sospetto, dunque se può, se ne scappa per non essere giudicato vis a vis, apertamente, davanti a tutti.

Non si rendevano conto del capovolgimento compiuto da Gesù, o forse se ne rendevano anche troppo conto del capovolgimento. Perché Gesù aveva spostato il centro di attenzione dalla considerazione del fatto, peccato commesso da donna, e lo aveva cambiata come la coscienza di ciascuno.

È questo ciò che i tribunali umani non riescono a fare: ancora adesso non siamo arrivati alla possibilità di poter tenere conto della coscienza. Per un semplice fattore riconosciuto da tutti: la coscienza la conosce soltanto Dio. Allora, se la coscienza la conosce soltanto Dio, vuol dire che soltanto Dio è autorizzato a giudicare ed eventualmente anche a punire, e Lui non lo farà mai se non attraverso il perdono.

Dunque, è un'affermazione fondamentale questa. Soprattutto in questo anno giubilare, dovremmo rifletterci moltissimo. Nessuno ha l'autorità di giudicare o condannare, perché nessuno ha la capacità di entrare nella coscienza di un altro per conoscerla fino in fondo. Perché, chi la conosce fino in fondo, è soltanto Dio!

Dunque, Gesù li mette di fronte alla loro coscienza, però, simultaneamente rivela la loro incapacità ad ammettere il proprio peccato e, per non sottomettersi al giudizio, prima ancora che sia pronunciato, se ne vanno via.

Sono cose che accadono nella storia degli uomini, accadono anche nelle comunità. Quando ti accorgi di avere la coda di paglia, non ti fai vedere, scappi via subito.

La rivoluzione compiuta da Gesù è proprio questa: quando ti trovi di fronte ad una situazione, che secondo tutti i dettami della legge appartiene ad una colpa o a un delitto, ricordati che non puoi fermarti soltanto al fatto, ma devi metterti di fronte alla coscienza dell'altro, la cui conoscenza appartiene unicamente a Dio.

Questo è il principio dell'economia, è l'accondiscendenza, e la eudochia Teou, è la benevolenza di Dio: pace agli uomini che sono oggetto della benevolenza di Dio.

Che cosa significa questo, che dunque non c'è responsabilità? No, affatto! Perché la bella notizia viene immediatamente dopo. Dopo averli provocati, Gesù di nuovo si

rimette a strisciare le dita per terra, quasi per sottolineare da dove doveva partire l'atteggiamento da assumere nei confronti della donna.

E scopriamo che il metodo più appropriato è quello di condividere la stessa umiliazione della donna. E dopo aver condiviso la stessa umiliazione della donna, e dopo aver constatato che gli altri invece, tutt'altro che dividerla, volevano giudicarla e condannarla a morte, Gesù, finalmente, dice alla donna: beh, dove sono tutti questi giudici, così super precisi, che spaccano il capello in quattro... questi moralisti che difendono la regola, difendono la legge, difendono la tradizione... si è fatto sempre così, si è fatto sempre così, si è fatto sempre così... dove sono?

Se la sono data a gambe tutti, sono scappati via tutti, dove sono? Nessuno ti ha condannata? E lei dice: ...ma... era tremebonda, era impaurita, si aspettava di essere lapidata e di morire in modo veramente ignobile, davanti a tutti... tutti sono scappati via. Nessuno Signore! Neppure io ti condanno. E questa è la grande bella notizia...

Gesù non si ferma alla presenza o meno di un fatto, ma va oltre il fatto, per entrare nella coscienza di chi quel fatto lo ha commesso, certo, ma che conosce soltanto Dio.

Lui lo poteva fare perché era figlio di Dio. Nessuno ti ha condannata, neppure io, che sono il successore di Mosè, l'altro Mosè, da tutti riconosciuto, perché sono venuti a portarti davanti a Me, dunque mi hanno riconosciuto come giudice, neppure io ti condanno!

E questa è la bella notizia della pagina, dice Sant'Agostino, furono lasciati soli, la misera e la misericordia... *"et relictis sunt duo, misera et misericordia"* ... che è come dire, questa è la linea di comportamento: non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati.

Peggio ancora se questo giudizio viene fatto nei sotterfugi, a tu per tu, nei conciliaboli della società, delle comunità e di qualunque altra realtà sociale. I conciliaboli sono il parlare sottovoce... sai, ha fatto questo, ha fatto quello. Questi sono i sotterranei, coloro che non vogliono venire allo scoperto, preferiscono dileguarsi e così facendo, di fatto, non riuscendo ad essere perdonati, non vengono perdonati.

Quando, nel Vangelo di Giovanni, dopo la Risurrezione, i discepoli saranno inviati al mondo intero, Gesù dice loro: andate per tutto il mondo e annunziate la

riconciliazione universale. Chi avrà creduto sarà riconciliato, chi non avrà creduto resterà non riconciliato. È durissimo il giudizio di Gesù.

Quindi si tratta di dare o no fiducia a Lui e alla Sua misericordia.

Allora, una volta che sono lasciati soli, Gesù ha detto: ma neppure io ti condanno. C'è la grande promessa di Gesù: va, e non peccare più! Perché?

Molti traducono questo imperativo: “non peccare più”, come una dichiarazione imperativa: “non peccherai più!”. E perché è legittimata anche questa interpretazione? Perché la grazia di Dio sarà talmente ricca dentro di te, con l'esperienza che hai fatto della Sua misericordia, che non peccherai più.

Va: per questo perdono, per questa grazia, avrà la forza di non peccare più... e te lo dichiaro io: va, e non peccare più! Non ti succederà più di peccare, tanta è la gioia che provi nel sentirti ben voluta, benedetta, perdonata dal Signore.

Dunque, abbiamo in questa pagina uno specchio, come direbbe lo stesso Sant'Agostino, per specchiare i nostri comportamenti. Se abbiamo il coraggio di specchiarci su questo specchio, che paradossalmente è divenuta l'adultera per i suoi giudici, dovrai ammettere che tu che pretendi la perfezione, non la possiedi affatto, proprio perché la pretendi, non la possiedi.... perché la perfezione, come avrebbe insegnato San Gregorio di Nissa, sta nel capire che non potrai raggiungerla mai, mai, mai.

Tutti coloro che si ritengono autorevoli, al punto da poter dire qui sbagli, qui sbagli, qui sbagli, e credono che in questo consista la propria autorità, riconosciuta giuridicamente, secondo il Vangelo sono semplicemente fuori gioco.

L'altro che pecca è lo specchio per te, perché tu abbia il coraggio di guardarti dentro, e non fare come hanno fatto gli scribi e i farisei, che si sono dileguati per non essere giudicati, e non essere neppure perdonati, ma appunto riconoscere la propria debolezza, la propria imperfezione, ed accogliere con gioia, con umiltà, di essere perdonati.

Non c'è nessun giusto, neppure uno, dirà San Paolo... quindi, tutti quelli che pensano di non dover essere perdonati su nulla, perché hanno fatto sempre tutto correttamente, al cento per cento preciso, proprio loro sono coloro che vanno giudicati per primi, perché pretendono di avere ciò che è impossibile avere.

Dunque, sono carichi di misericordia coloro che accolgono di essere bisognosi di misericordia. Perciò, si arricchiscono con la misericordia, e questa misericordia fanno valere in tutti i rapporti con gli altri, in tutte le relazioni con gli altri.

Per poter arrivare a questo però, alcuni esegeti sottolineano la dimensione che Gesù riesce a stabilire tra la cosiddetta regola d'oro e la Charitas perfetta del NT.

La Regola d'oro dice: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Allora questi giudici, scribi e farisei, che volevano lapidare l'inadempiente, scappano via dopo aver capito che potrebbero essere lapidati loro, perché sono più o meno altrettanto inadempienti.

Dunque, è molto delicato il messaggio che ci viene da questa pagina evangelica. Dunque, la bella notizia è la notizia della benevolenza universale, ma con la libertà di accoglierla o rifiutarla.

Questi Scribi e farisei, che si erano autodefiniti detentori della autorità morale, dell'autorità giuridica, dell'autorità di conduzione della comunità, o del popolo, non riescono a ricevere in libertà la bella notizia del perdono. E non potendola ricevere, proprio a causa della loro libertà, vengono tagliati fuori, non vengono perdonati. Andate e portate la bella notizia... e coloro che l'accoglieranno saranno salvati, chi la rifiuterà, resterà non salvato.

Chi pretendeva di essere puro, si ritrova fuori, chi invece ammetteva di essere impuro, di essere debole, di essere stato fragile, si fida della benevolenza di Dio e sarà salvato.

Ma mai, mai, mai, e questa è la conclusione che traggono tutti i Padri della Chiesa, Dio interverrà per imporre una perfezione ritenuta giusta o morale. Non imporrà mai nulla a nessuno, ma lascerà sempre tutti nella tremenda responsabilità di accettare la bella notizia della misericordia, o di rifiutarla.

E questo, in questa vita, come dice Gregorio di Nissa, anche nell'altra vita. Perché il Signore non smetterà di essere misericordioso. Perché, se la Sua giustizia arriva fino alla terza, quarta generazione, la Sua misericordia dura per l'eternità. Durante questa eternità Dio non smetterà mai di proporre la Sua misericordia, e siccome non la imporrà mai, resta il *mysterium iniquitatis*.

È un mistero... il *mysterium iniquitatis*, che si identifica con la libertà di poter dire no, perfino a Dio stesso.

E rimaniamo con questo punto interrogativo... non è che noi abbiamo, anche teologicamente, gli strumenti per poter dire no, non sarà così, no! Dobbiamo cadere con la faccia a terra e ammettere di non sapere come risolverlo questo problema, a meno che non ci affidiamo totalmente alla misericordia di Dio e sarà questa stessa misericordia che salverà chiunque, liberamente, accetta di essere salvato.

Intervento Madre Michela

Qui Paolo parte da un presupposto che già ha sperimentato un capovolgimento. Tutto quello che era prima, e che era davvero un bravissimo esecutore della legge, impeccabile da tanti punti di vista, lo dice lui stesso anche nella Lettera ai Filippesi, lui ha considerato tutto perdita, tutto spazzatura, cosa insipiente, che non ha senso, che non dà vita.

Vedevo che mi colpiva una cosa che lui dice: di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, per Lui ho lasciato perdere tutto, al fine di guadagnare Cristo, ed essere trovato in Lui, avendo come mia giustizia, non quella derivante dalla legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, perché possa conoscere Lui, la potenza della Sua Risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla Sua morte.

Io sono partita proprio da questa dynamis della Risurrezione, la potenza della Risurrezione, che capovolge tutto il vedere di Paolo. La potenza della risurrezione di Gesù va accolta solo nella fede, è un dono di grazia; anche la comunione alle sue sofferenze, anche l'essere solidali con il dolore altrui, non possiamo averlo senza la potenza della Risurrezione, senza essere prima di tutto salvati da questa potenza nella fede.

Allora vedevo che questa potenza della Risurrezione crea tutto nuovo, capovolge tutto, e fa diventare insensato quello che era prima. Che cosa capovolge? Proprio la legge! Anche nella Prima Lettura quando si dice: immette una strada nel mare, un sentiero in mezzo ad acque possenti, fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi. Questa è proprio la luce della Risurrezione, la potenza della Risurrezione, che dà un futuro nuovo, completamente altro, completamente diverso. Non è che ci fa passare attraverso queste acque, e ci troviamo nella stessa vita di prima, è completamente diverso, è un futuro nuovo. Infatti, qui si dice che perfino sciacalli e struzzi

glorificano Dio, per ciò che ha operato... pensiamo quanto è potente questa risurrezione.

Leggendo proprio questo, mettendo al centro questa dynamis, che è la nostra fede poi in ciò che Dio ha operato in Gesù, cioè che lo ha riportato alla vita, allora possiamo anche entrare nella situazione di capire gli altri. Ma se non ci lasciamo vivere questa fede, certamente dall'altra parte sta la legge.

Io vedevo che la donna sta lì in mezzo, e mi è venuto proprio spontaneo di dire, ecco, la legge sta là in mezzo, il peccato sta là in mezzo. Ci siamo tutti noi lì, per questo vanno via tutti, esattamente questo starà in mezzo. E questa legge, che è quella che ci accusa, perché è la nostra accusatrice questa legge, perché non siamo in grado, come dice Paolo, di praticare la legge. Quindi siamo tutti lì, in quell'adultera, in quella donna adultera.

E questo silenzio, come diceva la traccia che Gesù fa, questo silenzio di Gesù, che si può leggere anche leggere come la Sua morte, la Sua passione sotto la legge, che è il peccato. Questo atteggiamento di Gesù, che libera... io vedevo qui un processo di liberazione molto bello, è una sottomissione di Gesù, è un solidarizzare su questo, che però è anche un far nascere una consapevolezza.

Quel: "chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra", che poi sulla pietra è stata scritta la legge... è bello anche questo atteggiamento che nessuno ha scagliato quella pietra... alcuni lo leggono come un: hanno preso coscienza di loro stessi, noi che siamo lì in mezzo, con quella donna. Sarebbe stato meglio che fossero stati lì senza scagliare la pietra, invece se ne sono andati.

Quindi qualcuno dice che se ne sono andati perché non sono riusciti ad incastrare in qualche modo Gesù, che vince. Ma certo, è evidente che, con la morte e la risurrezione di Gesù, la legge non ha più il suo pungolo. Non ci distrugge più, non ci uccide più, perché di fatto la legge era lì per farci morire, non per farci vivere. Vedevo proprio che questo abbassarsi di Gesù è un modo per far prendere consapevolezza, si parlava appunto di coscienza. Maturare quella coscienza che poi, come dice Paolo, capovolge le cose, le vede in tutt'altro modo. Rende capaci anche gli stessi accusatori di trasformarsi in persone che sanno dare il perdono, invece che l'accusa.

Questa è l'opera che fa Gesù, per esempio attraverso noi che passiamo attraverso la Parola di Dio; che cos'è la nostra conversione? È proprio questa opera che attraverso la Parola, possiamo diventare invece che accusatori, donatori di vita.

Mi sembrava molto bello anche la Prima Lettura, il Salmo, questa trasformazione... Paolo parla proprio di capovolgimento. C'è qualcosa che opera in noi la risurrezione, che capovolge tutto, e quindi di fatto toglie il significato a ciò che prima, per gli scribi e i farisei, la legge era tutto, il mezzo di misura. Invece toglie il potere proprio a questo, e dà vita nuova, un "pienezza altra" a ciascuno di noi.

Quindi non solo alla donna che viene perdonata, ma anche a ciascuno, che magari se ne va riflettendo.

A me l'esempio di questa Liturgia della quinta domenica è questo brano di Paolo, che è la sua personificazione, lui ha sperimentato questa grazia dell'adultera. Quindi lui capisce, anche se era il più grande osservante della legge, era il più prostituto, uccideva in una maniera che era la più terribile, entrava nelle case... violenza ne aveva.

Qui si dice nella Prima Lettura che anche le bestie selvatiche glorificano, poi si dice che il popolo che ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Le lodi sono proprio un celebrare questo capovolgimento, che Dio fa in noi, che opera in noi. Per questo Paolo non cessa di annunciare il Vangelo, non cessa di cantare l'annuncio... ha uno zelo per la Risurrezione, per annunciare questa realtà nuova: Cristo risorto, anche entrando nella propria morte, nella propria passione, ma parte dalla vita!